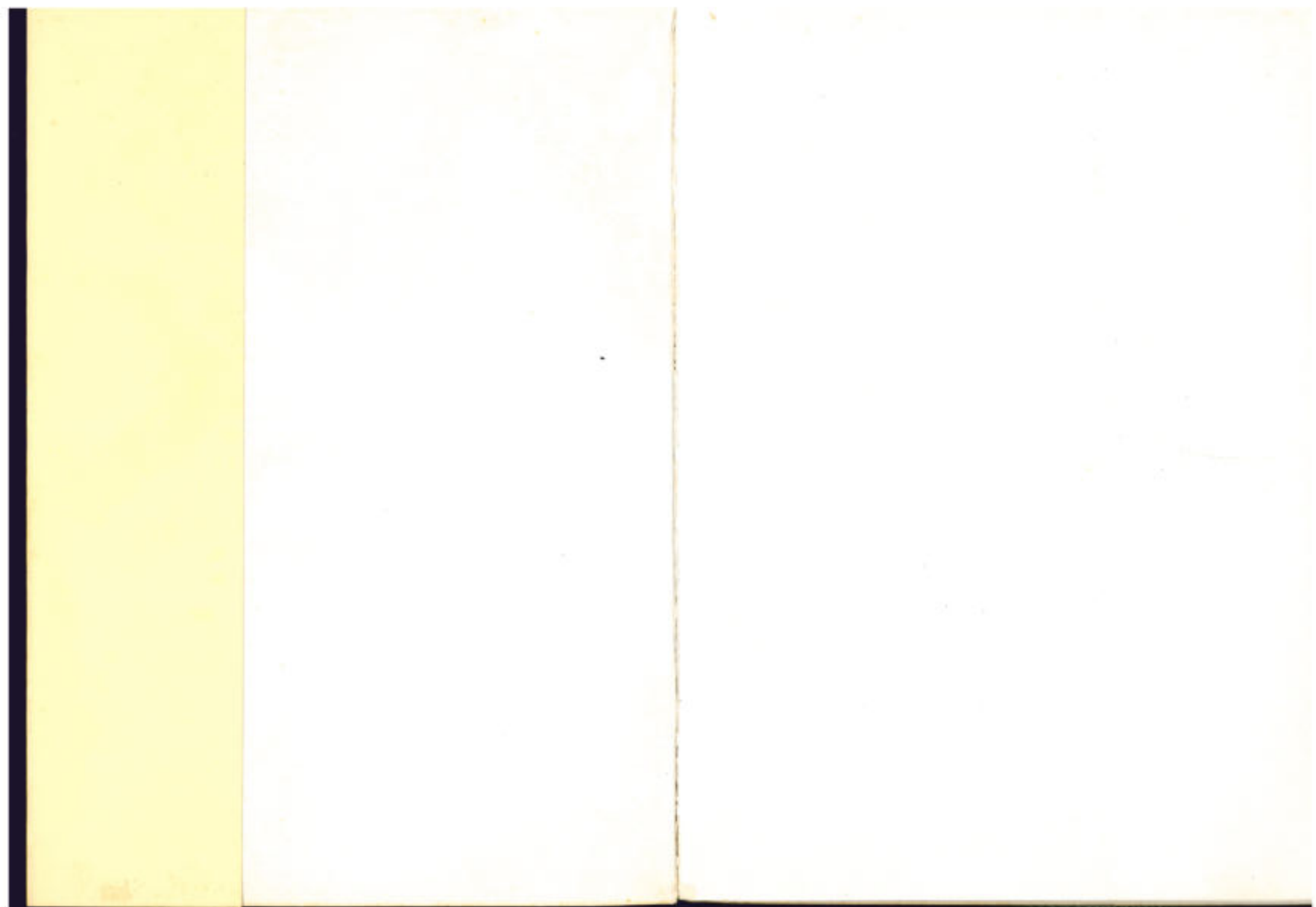


GIUSEPPE ARGENTESI
FRANCO PLATA
GIOVANNI PARINI

GINO ZANARDI

NELLA VITA DI MEDICINA





Giuseppe Argentesi - Franco Plata - Giovanni Parini

GINO ZANARDI

Magnacavallo 1869
Bologna 1948

Comitato Comunale Onoranze
nel Centenario della nascita

**Membri del Comitato Comunale Onoranze Dottor Gino Zanardi,
nel Centenario della nascita**

- MARANGONI ARGENTO - Sindaco di Medicina
- ARGENTESI Geom. DOVILIO
- ARGENTESI Ing. GIUSEPPE
- BIANCHI Dr. AUGUSTO
- BRAGAGLIA Dr. GIANNI
- CANE p.a. CLAUDIO
- CAPELLARI BRUNO
- CAPELLARI Geom. GIORGIO
- DALL'OLIO M.a ROSA
- DAL POZZO ROMOLO
- PARINI GIOVANNI
- PLATA Dr. FRANCO
- RIZZI M.o CORRADO
- SAMOGGIA Prof. LUIGI
- SGARZI Cav. GIULIO
- ZINI M.o ANTONIO

Gruppo di Redazione e Ricerche

- ARGENTESI Ing. GIUSEPPE
- CAPELLARI BRUNO
- DAL POZZO ROMOLO
- PARINI GIOVANNI
- PLATA Dr. FRANCO
- SAMOGGIA Prof. LUIGI
- ZINI M.o ANTONIO

SOMMARIO

Presentazione	Pag. 7
GINO ZANARDI	
Nella vita di Medicina	
Premessa	» 11
Il profilo politico - di G. Argentesi	» 13
Il medico - di F. Plata	» 33
L'Ambiente e l'Uomo - di G. Parini	» 37
Note bibliografiche	» 46
Fotografie e documenti	» 47

PRESENTAZIONE

La storia di Medicina, nei suoi aspetti di costume, di lotte, di conquiste, è un patrimonio senz'altro notevole, la cui importanza travalica spesso i confini locali, per inserirsi nel contesto provinciale e regionale: è da più parti noto e riconosciuto, infatti, il contributo dato dalla popolazione medicinese alle lotte per la libertà, per un diverso assetto sociale, per una migliore condizione di vita.

È dunque giusto, e doveroso, che questo patrimonio non vada disperso o dimenticato, ma sia anzi raccolto e rivalutato, anche con spirito critico, affinché possa essere portato alla conoscenza delle giovani generazioni.

Con questo spirito penso vadano accolte le note biografiche sul Dr. Gino Zanardi, raccolte da un gruppo di giovani che hanno voluto ricordare la figura, eccentrica e discussa fin che si vuole, ma pur sempre lineare nella sua moralità e rettitudine, dell'uomo e del medico che con la sua forte personalità ha caratterizzato un periodo confuso e difficile della nostra cittadina (come del resto del nostro Paese).

Per parlare del Dr. Zanardi non si poteva dimenticare l'ambiente in cui ha vissuto e operato e bene hanno fatto gli estensori delle note ad allargare le loro ricerche e notizie, dandoci un quadro suggestivo e talvolta patetico della realtà sociale medicinese dell'epoca.

Dobbiamo quindi un grazie a questi giovani per averci dato non solo una pennellata di colore medicinese, ma soprattutto per avere lavorato con l'intento di raccogliere notizie sul patrimonio storico di Medicina che altrimenti avrebbe potuto andare perduto, e per avere indicato un modo concreto per approfondire ed allargare la conoscenza della storia di Medicina.

Argento Marangoni
Sindaco di Medicina

GINO ZANARDI
NELLA VITA DI MEDICINA

PREMESSA

L'idea di ricordare in qualche modo il Dr. Gino Zanardi venne ad un gruppo di giovani che, assistiti da Lui nell'infanzia, ne avevano ricevuto in eredità nel 1948 un libretto di risparmio loro intestato contenente L. 500 da ritirare nel 1969, alla data del compimento del 100° anno della nascita del dottore.

All'iniziativa aderirono con entusiasmo numerose persone che, fattesi promotrici di una lettera al Consiglio Comunale, vennero chiamate a far parte di un Comitato per le Onoranze assieme ai rappresentanti delle varie forze politiche presenti nel Consiglio Comunale.

La presente monografia è frutto delle ricerche di tale gruppo. In essa si è inteso ricordare da diverse angolazioni innanzitutto la personalità e le opere del Dr. Gino Zanardi; come apparirà evidente dalla lettura, si è puntato su una ricostruzione il più possibile oggettiva, non agiografica, cercando di tracciare un profilo umano reale, con le sue luci ed ombre, con il fascino della sua originalità e le ragioni essenziali del suo modo di essere.

Questo è parso agli estensori degli scritti l'unico modo serio di rendere omaggio al Dr. Zanardi che, franco e vero come fu, non avrebbe tollerato un ricordo che fosse esaltante retorica o mistificazione apologetica.

Oltre a volere ricordare Zanardi si è inteso cogliere l'occasione per ricostruire alcuni dati caratteristici della storia e del costume di Medicina nel suo recente passato.

Si è pienamente coscienti della modestia di tale ricerca e della sua limitatezza (quanti fatti e persone, quanti altri elementi si sarebbero potuti ricordare!); in questo senso si spera che altri studi possano intraprendersi per non mandare disperso un patrimonio di eventi e di lotte che hanno visto le masse sociali di Medicina protagoniste importanti della storia non del solo Comune.

Per il lavoro svolto dovremmo qui ricordare e ringraziare le molte persone che in qualche modo vi hanno partecipato: il Comitato di Redazione, quanti hanno dato testimonianze, fornito documenti e fotografie, quanti hanno voluto in qualche modo incoraggiare e sostenere il lavoro.

Sono troppi per ricordarli tutti; fra i tanti vogliamo ringraziare il signor Romano Zanardi, che ci ha gentilmente concesso materiale di proprietà di Gino Zanardi e utili indicazioni.

Un particolare ricordo, infine, al compianto amico Romolo Dal Pozzo, tragicamente scomparso, che è stato fra i promotori dell'iniziativa e che ha attivamente profuso energie nel lavoro di ricerca.

IL PROFILO POLITICO

di G. Argentesi

1 - Il personaggio Gino Zanardi

Per riassumere in breve le caratteristiche salienti della personalità politica di Gino Zanardi, ci sembra si possa affermare che egli fu un esponente abbastanza tipico di una intera generazione di pionieri del socialismo, di coloro che per primi in Italia accolsero e propagandarono l'idea della rivoluzione socialista fra le masse proletarie.

Fatte ovviamente le debite proporzioni, Zanardi fu un uomo della generazione dei grandi personaggi del primo socialismo in genere di estrazione borghese o piccolo borghese, che alla causa del socialismo ed alla sua costruzione votarono tutte le proprie energie, che «andarono verso il popolo», per aiutarlo, emanciparlo, da un lato spogliandosi delle sovrastrutture borghesi, dall'altro restando sempre «al di sopra» dei proletari che volevano emancipare, eroi, agli occhi di questi ultimi, mitici e un po' lontani, diversi, distaccati e originali nel loro tentativo di corrispondere, anche nel modo di vivere, ad un ideale rivoluzionario, romantico e a volte mistico.

Zanardi, in questa schiera, non fu certamente un personaggio di eccezionale spicco politico: non fu un grande organizzatore dei lavoratori, né ci risulta, da quanto abbiamo appreso, che avesse una preparazione ideologica particolarmente approfondita né che sia stato molto presente nella vita di partito. Ma a nostro avviso sarebbe sbagliato cercare in questa direzione la dimensione più vera e l'interesse più stimolante della sua presenza politica. Più che in atti politici in senso stretto, ci sembra occorra dirigere l'attenzione sulla testimonianza che Gino Zanardi, con tutta la sua vita, ci ha lasciato: una coerenza di attaccamento all'ideale della emancipazione dei proletari, concretizzatasi da un lato in un rifiuto assoluto e senza riserve della morale borghese, in un intransigente ateismo, dall'altro lato tradottasi in un modo

tutto suo e originale, apparentemente anche strambo, di «farsi proletario», di votare tutta la propria attività di medico a questo ideale. Ed è per questo che la sua opera di dottore dei poveri, dell'infanzia e dei giovani è essa stessa una testimonianza politica, così come molti fatti salienti della sua vita, in cui appunto, come per tutti, risulta difficile e parziale separare i vari aspetti e le varie attività, se non riconducendoli ad una unica ispirazione.

Di questa coerenza e di questo coraggio è uno degli aspetti più importanti e significativi la irriducibile posizione di antifascista, conservata anche nei momenti più neri e attestata così spesso con coraggio e sprezzo del pericolo.

Ci sembra, per completare questa sommaria sintesi e prima di verificarla negli atti della sua vita, che occorra anche ricordare di Zanardi l'assoluta intransigenza, ideologica e pratica, intransigenza che, assieme ad un senso vivissimo della polemica e ad una cocciuta fermezza, ne fece un personaggio eternamente controcorrente, un isolato apparentemente sdegnoso e scostante, ma intimamente ricco di umanità e di altruismo, in polemica continua con la « gente perbene », con le regole, con gli stessi compagni di partito, probabilmente con se stesso: insomma un « contestatore » nel senso più positivo del termine. A persone come Gino Zanardi noi tutti, in particolare i giovani, dobbiamo molto: dobbiamo soprattutto il riconoscimento di una lezione di anticonformismo, di nobile ed ininterrotto impegno nell'altruistica opera di elevare i proletari, di coerente tenacia con se stesso e con le proprie idee.

2 - La formazione e l'attività politica a Poggio Rusco e a Molinella

Gino Zanardi nacque a Magnacavallo (Mantova) l'8 Marzo 1869, da una famiglia «... di signori campagnoli, con tradizioni ed esempi di libertà spregiudicata e di patriottismo»¹ la quale diede al socialismo importanti figure di combattenti: primo di essi Francesco Zanardi suo cugino e primo sindaco socialista

di Bologna; il figlio di Francesco, Libero, martire antifascista a soli 22 anni quando era dirigente della Federazione Giovanile Socialista di Bologna; Giulio ed Ettore Zanardi, esponenti di rilievo del socialismo bolognese nei primi anni del novecento. Questa atmosfera familiare di radicalismo, le condizioni sociali stesse della zona in cui crebbe dovettero rapidamente influire sulla formazione di Zanardi; in uno scritto, rinvenuto fra le sue carte, che costituì un suo breve saluto al 1° Congresso della Federazione Comunista di Bologna del secondo dopoguerra, egli ricorda «... Mi sono fatto proletario e mi sono incamminato a 17 anni sul socialismo di Marx e continuai il mio cammino sulla strada di Lenin...»².

Con ogni probabilità, questo precoce interessamento alla causa dell'emancipazione del proletariato lo portò, come ricorda il nipote Romano Zanardi, ad essere fra i promotori e gli organizzatori del Circolo di Poggio Rusco nel 1894, uno dei primi non solo nella zona, ma in Italia, dato che troviamo notizia nel libro di Angiolini, «Socialismo e socialisti in Italia», della presenza di un rappresentante di Poggio Rusco fra i 64 socialisti che a Parma nel 1895 davano vita al 1° congresso del Partito Socialista. Ci resta di questo periodo una rara copia del 1° Statuto del Circolo di Poggio Rusco, conservataci dallo stesso Zanardi³.

Non conosciamo fatti salienti del periodo precedente il 1900 e quindi della vita universitaria e degli inizi della attività di medico; è certo tuttavia che tali studi dovettero non poco incidere e confermare le tendenze giovanili, portandolo ad una visione del mondo radicalmente laica, anticlericale, antiborghese e positivista, ad una rottura, anche formale e sul piano del comportamento, con le convenzioni e la morale del vivere borghese.

Studiò e si laureò nella Università di Pavia, dove dovevano essere in quegli anni presenti ed attive le idee che nella vicina Padova il filosofo Roberto Ardigò, il più significativo esponente del positivismo italiano, andava formulando. Zanardi, già vecchio, affermerà sempre⁴ di essere un seguace di Ardigò, della sua

visione laica e atea del mondo, della assoluta fiducia nella scienza dell'uomo e nella formazione naturale delle cose.

È certo che questa influenza del positivismo fu, allora e in seguito, di molto prevalente rispetto a quello della ideologia marxista, che egli probabilmente conobbe in modo approssimativo e che ci sembra non assimilasse molto.

È in questo periodo che dovette maturare quella ferrea decisione di «farsi proletario» che ricorre insistentemente nello scritto autobiografico già ricordato: «... gli intellettuali devono farsi proletari: ebbene io ho 77 anni, sono medico, ho esercitato per 45 anni fra le risaiole e i braccianti di Molinella e di Medicina, ho aiutato il proletario e mi son fatto proletario; la mia cara compagna che da 45 anni vive con me è una risaiola di Molinella, molte volte imprigionata e ultimamente arrestata, tormentata e bastonata dai nazifascisti... gli amici coetanei, come il mio amico Fabrizio Maffi, abbiamo continuato la nostra marcia in avanti, altri si sono arrestati... ma noi siamo ancora giovani e ci troviamo volentieri tra i giovani che ora ci date la gioia di non avere invano sperato durante sessant'anni di lavoro incessante²».

Questa visione tutta «morale» dell'impegno in favore dei proletari e dei diseredati, questa «regola di vita» che ne contraddistinse tutta la vita di medico e di uomo e ne permeò ogni aspetto, anche quello sentimentale, danno la misura di un «uomo politico» per il quale l'idea politica è innanzitutto e soprattutto un fatto «personale», un modo di vita.

Dovette essere anche questa sua precisa scelta a portarlo a svolgere la sua «missione» fra le mondine del molinellese a S. Martino in Argine; dovette essere questo anche il momento del suo maggiore impegno politico nel Partito Socialista. Della sua attività e dei suoi rapporti con i dirigenti di allora ci resta solo una sua lettera pubblicata il 21 dicembre 1901 su «Il lavoratore»³ periodico socialista di Budrio, organo della corrente che si sarebbe poi costituita nel partito riformista, che proprio a Budrio avrà in Podrecca uno dei massimi esponenti: in tale lettera Gino Zanardi rimprovera appunto ai redattori di contrav-

venire con la pubblicazione del periodico al preciso dettato del Congresso Provinciale del partito che prevedeva soli organi di stampa quelli provinciali «La squilla» e «La lotta»; nella risposta Ettore Zanardi, che fu consigliere provinciale socialista per la circoscrizione di Medicina, cercando di esporre, assai poco convicentemente ad onore di vero, le ragioni dell'esistenza del foglio, parla di un «... ammasso informe ancora di leghe sbocciate nella primavera di quest'anno e delle quali ora tu molto giustamente ti studi di formare una federazione collegiale...». Tale passo testimonia quindi un impegno organizzativo del Dott. Zanardi in un periodo particolarmente ricco, per la lotta di classe, di fermenti, di novità, di vittorie, in particolare per il proletariato bracciantile delle nostre campagne che andava organizzandosi, costruendo i propri strumenti di lotta, le leghe, dando vita alle prime cooperative.

Con ogni probabilità inizia in questo periodo uno dei momenti più salienti e determinanti dell'attività politica di Zanardi: la sua polemica «personale» con Massarenti, il leader riconosciuto e consacrato del socialismo molinellese. Non siamo sufficientemente documentati per esaminarne le ragioni e le espressioni; ci pare tuttavia attendibile farle risalire anche alla psicologia di Zanardi, al suo modo morale e moralistico di guardare alla politica, alla sua rigidità nei principi, nell'intransigenza testarda e caparbia, che lo rendevano assai poco incline agli inevitabili compromessi del «potere», alle schermaglie della politica, all'ossequio troppo riverente per il «capo». Come che si sia originata, la polemica di Zanardi contro Massarenti, che allora e in seguito rappresentò sempre nella zona l'ufficialità e la linea ortodossa del Partito Socialista, dovette essere aspra e astiosa e si protrasse negli anni; vedremo meglio più avanti come anche a Medicina Zanardi la continuò, accusandolo di essersi appropriato nella cooperativa del denaro dei lavoratori.

Questa sua posizione dovette procurargli molte ostilità e nemici, allontanandolo dalla linea del Partito, favorendone l'accostamento al gruppo riformista che ebbe Podrecca come leader e che svolse una pernicioso azione di rottura da destra nello schieramento socialista.

Può apparire strano che un intransigente come Zanardi aderisse alle idee moderate ed opportunistiche del riformismo (sembra tuttavia che non si sia mai iscritto al Partito Riformista⁶); questo si giustifica a nostro avviso solo pensando al carattere morale del suo impegno politico, in cui l'elemento umanitario doveva probabilmente essere prevalente su una formazione ideologica non rigorosamente marxista, con una cultura in parte inficiata da richiami risorgimentali e patriottici (vedi alcune delle poesie contenute nel suo libretto manoscritto « RAGLI »⁷). Sicuramente fu questa polemica la causa del suo allontanarsi dal molinellese e della venuta a Medicina nel febbraio 1911.

3 - La venuta a Medicina e la polemica elettorale del 1913

Medicina non doveva differenziarsi molto da Molinella sotto l'aspetto sociale e politico; anche nel nostro comune l'elemento caratterizzante era fornito dalle consistenti masse di proletariato agricolo, braccianti e mondine, dalla presenza di vaste proprietà terriere che concentravano in poche famiglie di possidenti agrari il controllo della quasi totalità del territorio. Come in tutta Emilia, il bracciantato fu anche da noi la forza di punta che condusse la lotta di classe, in forme aspre e dolorose, strappando palmo a palmo condizioni di vita meno disumane, costruendosi via via gli strumenti organizzativi (leghe, cooperative, dirigenti) della propria egemonia politica. Intorno al 1910 questo vasto e vittorioso movimento di lotta, la cui storia locale rimane uno dei capitoli più urgenti ed importanti per chi voglia contribuire alla ricostruzione del nostro passato recente, ha ormai acquistato notevole ampiezza e peso; il Partito Socialista raccoglie già ampi suffragi e il consenso delle masse.

La situazione è, appunto, analoga a quella dei paesi vicini, da Molinella, a Budrio, a Imola; quello che al movimento popolare medicinese manca è la presenza di un « capo » indiscusso, di un personaggio di portata nazionale il quale sintetizzi e simbolizzi le lotte e le conquiste dei lavoratori, il Massarenti di Molinella, il Podrecca di Budrio, il Costa poi il Marabini di Imola,

per non citare che alcuni nomi di questi pionieri del socialismo che, proprio per il carattere a volte anche personalistico del loro ascendente sulle masse di queste zone, influenzarono contraddittoriamente lo sviluppo del movimento, lasciando retaggi di tradizioni locali che ancora sopravvivono. Il socialismo medicinese non ebbe questo capo indiscusso e dovette subire l'influenza delle correnti e dei personaggi più illustri di Budrio e Molinella; tracce di ciò rimangono tuttora nella ripartizione geografica della influenza che socialisti e socialdemocratici hanno nel nostro Comune (vedi l'esempio di S. Antonio). Vediamo come nelle vicende delle elezioni del 1913 questa situazione si manifestò.

Il '13 è l'anno in cui la polemica fra socialisti e socialisti riformisti assume nella nostra zona i toni più aspri, in occasione delle elezioni politiche; espulso dal Partito Socialista con accuse di « collaborazionismo di classe » e di « tripollinismo », cioè per degenerazione imperialistica di patriottismo, Podrecca è, assieme ed alcuni esponenti socialisti della zona, protagonista di duri scontri polemici, di cui i giornali socialisti del tempo lasciano intendere l'asprezza. Parlano nella primavera a Medicina fra gli altri Podrecca, Turati, Massarenti⁸; e Zanardi attacca Massarenti con due volantini personali, il primo del 4 Aprile, in cui afferma: « ... egli Massarenti non ha mai dato i conti della Cooperativa e ha cercato sempre tutte le scappatoie per non dare mai i resoconti di quella gravosa tassa del 5% sui guadagni giornalieri che gli operai organizzati di Molinella dal 1906 regolarmente versano nelle mani dello stesso Massarenti: resoconti, questi ultimi, che vennero ripetutamente richiesti dalle leghe e con vibrati ordini del giorno e con proteste e con minacce di non far più i versamenti in mano di Lui... ».

Nel secondo volantino del 9 Aprile rincara la dose, rilevando che Massarenti non aveva pubblicato nemmeno i resoconti dell'ultima annata della cooperativa di consumo e ribadendo: « ... per tagliar corto alle ingiurie e agli inviti del signor Giuseppe Massarenti, ripeto e ripeterò sempre: FUORI I CONTI tutto il resto sono chiacchiere inutili »⁹.

Nella « Squilla » di quei giorni si ha una chiara eco della asprezza di questi scontri, cui Zanardi dovette partecipare in prima persona, dove si legge: « ... Si invitano i diffamatori che scorazzano il paese in compagnia di una turba di malvagi calunniatori ad intervenire al comizio di Massarenti a Medicina e contraddire pubblicamente il nostro candidato ».

Anche questa polemica sulle presunte irregolarità di Massarenti, che ebbe strascichi gravi e complessi in seguito, portando all'allontanamento del leader da Molinella, rivela alcuni elementi interessanti di Zanardi: il suo rifiuto (o incapacità) di un pubblico contraddittorio (scrive nel secondo volantino, citando Turati: « La penna è più sicura e fedele della parola »); e la pochezza dell'argomentazione politica, tutta affidata all'accusa di disonestà e non ancorata ai termini effettivi dello scontro fra riformisti e ortodossi, prova anche questa di quella visione essenzialmente « morale » dell'impegno politico di cui abbiamo già parlato.

La polemica a Medicina prosegue; « La squilla » dà notizia di un contraddittorio avvenuto il 30 Aprile fra Podrecca e il « prof. (sic!) Mussolini », allora evidentemente rappresentante del Partito Socialista.

Con l'approssimarsi delle elezioni politiche nel collegio che comprende Budrio, Medicina, Molinella, Minerbio, Castenaso e Castel Guelfo, il Partito Socialista designa un suo candidato, Massarenti, il quale rinuncia, forse perché già sindaco di Molinella, a favore di Modigliani; il prestigio di quest'ultimo viene certamente dal Partito usato per combattere l'influenza che hanno nella zona i riformisti, il cui candidato è naturalmente Podrecca. Budrio è in genere coi riformisti, Molinella in massa coi socialisti ortodossi, quindi la battaglia si decide negli altri centri, in cui continuano vivaci polemiche. A Medicina parlano Modigliani e Podrecca; al proposito « La squilla » del 22 ottobre 1913 riporta estesamente l'intervento durante un comizio di Podrecca di un esponente del socialismo medicinese, il Dr. Andalò: « Prende la parola il dottor Andalò il quale dimostrò la differenza fra i riformisti di destra e il P.S.I. Dimostrò che gli avversari preferiscono i primi ai secondi. Si guardi — conti-

nuò l'Andalò — l'ultima elezione, agrari e clericali di tinta scura votarono per Podrecca. Gli si impedisce di continuare, ma riesce ad aggiungere che il suffragio universale non era stato conquistato dalla massa operaia; che i riformisti fanno della collaborazione di classe e non della lotta di classe ».

Nelle votazioni della fine di ottobre Modigliani prevale su Podrecca per circa 900 voti, grazie al massiccio appoggio di Molinella, ma anche alla prevalenza di circa 300 voti a Medicina: in totale 4.733 voti a Modigliani, 3.858 a Podrecca; il rappresentante degli agrari, conte Malvezzi riceve 3.670 voti. Si deve andare allora al ballottaggio e a questo punto Podrecca si ritira « per evitare rancori fra compagni e per respingere quei voti che eventualmente avessero potuto offuscare il carattere socialista e anticlericale della sua candidatura. » Modigliani viene infine eletto.

4 - La posizione di antifascista e la formazione del gruppo comunista di lotta clandestina

Le elezioni amministrative del 1914 a Medicina riconfermano la vittoria dei socialisti, che vedono eletto a Sindaco il loro candidato Antonio Buzzetti; il gruppo dirigente di allora, che è formato fra gli altri da Nicola Luminasi, Giuseppe e Luigi Lambertini, Giovanni Garda, Rossi Sebastiano oltre al già citato Dr. Andalò, restò fedele alla linea del Partito Socialista.

E' probabile che, anche a seguito di queste vicende e della sconfitta dei riformisti, Zanardi si estraniasse sempre più dalla politica attiva e dalla organizzazione socialista e, pur conservando una posizione di personale attaccamento agli ideali del socialismo, si rinchiusse in una ombrosa solitudine, dedicandosi sempre più alla sua opera di medico dei poveri e dei bambini che gli acquistò nei decenni successivi la riconoscenza soprattutto della gente più umile.

Pur non rinunciando alla sua opera di « proletariato » dovette soffrire di questo distacco ed acquisire un triste pessimismo sulla possibilità delle masse di evolversi, soprattutto poi quando

fu testimone dei « fasti littorii » e dell'acquiescenza e passività che la generalità dimostrò all'affermarsi del fascismo. E' in uno di questi momenti di sconforto che dovette comporre nei suoi « RAGLI » una delle sue ultime poesie, una delle poche di argomento non amoroso, nella quale, pur fra accenti enfatici e retorici, è dato ritrovare una sincera e dolorosa commozione.

« Sconforto »

Eppure dei giorni gli ho passati anch'io
d'amor, di fede, d'entusiasmo santo,
giorni di luce e di febbri desio;
giorni d'incanto.

E in voi credetti, o furie redentrici
di popolo che sfida la mitraglia,
cenciose turbe oppresse ed infelici,
della canaglia.

Ma scorrò gli anni e cadon l'illusioni
del fiero e baldo sogno giovanile,
e tu sfruttato popol pecorone,
soffri e sei vile.

Non ho più la fede: sulla barricata
morir senza conforto è ciò che spero
ed una triste fossa abbandonata
nel cimitero¹.

Purtroppo la poesia non è datata, anche se è da presumersi scritta durante il fascismo.

Un parziale riavvicinamento al Partito Socialista, anche se non tornò ad aderirvi, avvenne nel 1922, nella tristissima circostanza della morte del nipote Libero Zanardi, figlio del già sindaco di Bologna Francesco Zanardi ed esponente della gioventù socialista; i funerali del giovane a Rimini furono occasione del ritrovarsi di molti esponenti socialisti. Gino Zanardi vi si recò con la sua auto, accompagnato da Luigi Lamberti, che ricorda le peripezie di un viaggio avventuroso, causa i numerosi blocchi fascisti, e che racconta come Zanardi riconoscesse in quel momento

l'eccesso della sua polemica passata verso Massarenti e come in seguito egli venisse considerato dai socialisti uno di loro, aiutando anche in quegli anni difficili il partito e singoli iscritti². L'insorgere del fascismo e delle squadracce organizzate dagli agrari locali non trova nel movimento operaio adeguata risposta; così l'opera di intimidazione violenta, di distruzione del patrimonio dei lavoratori, anche di assassinio di antifascisti caratterizza gli anni dal '20 al '25. Fra gli altri anche Zanardi subisce un attentato nel 1921; Mario Verlicchi (Garbò), allora bambino, ne fu testimone oculare e racconta³ che Zanardi stava dirigendosi verso la farmacia in Piazza Garibaldi (allora Piazza del Mercato) quando un camion di squadristi fascisti, probabilmente di Magnacavallo (paese vicino a Poggio Rusco) arriva improvvisamente. Ne discende un gruppo di bastonatori armati di randelli e spranghe che circonda il Dr. Zanardi per assalirlo. Il dottore però non si perde d'animo: si pone rapidamente con le spalle contro il muro della attuale cooperativa di consumo e spiana la rivoltella, sfidando i fascisti a farsi sotto; c'è fra questi un attimo di perplessità, poi con fascistissima codardia battono in strategica ritirata. Per risposta e dileggio Zanardi pubblica un volantino che, stampato a Medicina, diffonderà in tutta la zona, e a Magnacavallo. In esso ritroviamo, assieme ad una sferzante ironia, tutto il suo spavaldo coraggio di uomo.

« Al Fascio di combattimento di Magnacavallo »

Medicina, 16 Maggio 1921

Volevate crearmi un monumento facendomi inaugurare il nuovo cimitero: Ve ne sono grato, ma dovevate incaricare bersaglieri più abili.

Pertanto arrivederci.

W il Socialismo!

Dottor Gino Zanardi
Cittadino Italiano
Socialista Indipendente »⁴

A proposito del suo coraggio e della irriducibilità del suo antifascismo, si racconta che egli tenesse sempre con sé una pi-

stola, che sembra sapesse usare con maestria; ne faceva spesso un uso anche « preventivo », soprattutto nelle buie strade di campagna. Sta di fatto che nonostante la sua non certa taciuta avversione al fascismo, durante, tutto il ventennio egli fu in genere rispettato e lasciato in pace, forse anche per quel tanto di stranezza ed eccentricità che circondava la sua figura. In realtà ci sembra logico rilevare come ai fascisti forse non dessero eccessivo pensiero persone che, pur dichiarati avversari del regime, limitassero la loro ostilità ad una posizione personale e non tentassero di tramutarla in organizzazione concreta della lotta antifascista.

Molto meno tollerante si dimostrò il fascismo con un nuovo gruppo di resistenza attiva che attorno al 1930 si venne costituendo a Medicina e che diede una impronta sostanziale alla lotta antifascista ed alle vicende politiche anche del secondo dopoguerra. Questo gruppo, formato in genere da giovani e da giovanissimi, ebbe sin dall'inizio un orientamento più o meno spiccatamente comunista; i suoi componenti erano tutti di estrazione popolare e proletaria: la loro sostanziale diversità con gli uomini dell'organizzazione socialista scompagnata dal fascismo stava in una visione attiva della lotta al fascismo, da condursi con le armi della clandestinità e della cospirazione fra le masse proletarie delle campagne, lavorando per portare a maturazione ed esplosione le tensioni sociali prodotte da un regime che nelle nostre zone non ha mai nemmeno tentato di assumere la maschera demagogica e socializzante di altrove e che nei confronti del proletariato ha anzi sempre apertamente mostrato il volto truce di strumento di oppressione degli agrari e dei signorotti locali.

Così, mentre la precedente generazione di militanti socialisti aveva trovato i propri leaders fra persone di estrazione sociale superiore, formati ad una scuola di democrazia liberale e collegati ad una visione spesso più positivista che marxista del mondo, abituati ad una prassi legalitaria della lotta di classe, viceversa, ora, nel momento più duro della repressione nera, era la stessa classe operaia a produrre dal proprio seno i dirigenti del

movimento di resistenza, e questi non potevano che essere attratti e forgiati dalle idee leniniste e trovarvi gli strumenti per una forma nuova e diversa, più incisiva, di organizzazione e di lotta. E' in virtù di questa capacità di operare nelle mutate circostanze, del coraggio nell'affrontare una lotta che appariva allora disperata, del profondo legame che il gruppo venne instaurando in particolare con le masse bracciantili di Medicina, è in virtù di questo che esso riuscì poi, nella lotta partigiana, nel dopoguerra fino ai giorni nostri ad essere forza egemone del movimento operaio del nostro comune.

Zanardi influì, e come, sulla costituzione di questo gruppo? Certo, egli era un uomo della generazione precedente, e data anche l'età e il carattere, non doveva sentirsi incline ad una lotta clandestina, fatta di lavoro sistematico, capillare, più incentrato sul momento dell'azione organizzativa che sulla discussione politica, necessariamente tesa alla schematicità ed all'uniformità. La precedente domanda, rivolta ad alcuni protagonisti, non ha trovato risposta sufficiente; si esclude una partecipazione di Zanardi all'organizzazione pratica della lotta. Egli dovette comunque avere, con la sua posizione di coerente e riconosciuto antifascista, notevole influenza almeno su alcuni componenti del gruppo; certamente ad esempio Orlando Argentesi, che di tale gruppo fu uno degli esponenti di punta, ebbe rapporti con Zanardi.

Questa influenza solo ideale sul gruppo di resistenza medicinese pare confermata anche dallo sviluppo degli eventi relativi allo storico sciopero delle mondine del 1931, quando, dopo accurata preparazione, oltre 2.000 mondine scioperarono per tre giorni manifestando anche nel centro di Medicina e riuscendo infine a strappare ai proprietari terrieri alcuni miglioramenti salariali.

Il colpo è duro per i fascisti, è uno dei rarissimi scioperi di massa dell'intero periodo fascista; perfino radio Mosca ne dà notizia. La caccia della polizia fascista agli organizzatori ha infine successo nel 1932, sembra grazie ad una delazione; il gruppo comunista viene quasi interamente scoperto. Anni di carcere e di confino scontano Orlando Argentesi, Alessandro Badiali, Elio Corsini, Gaetano Bersani, Pietro Sasdelli, Adelmo Zambrini

e in seguito (1935) Giuseppe ed Emilio Landi; numerosi altri vengono condannati a libertà vigilata, mentre Nerio Landi e Giovanni Trippa riescono a fuggire, espatriano e combatteranno in Spagna a fianco dei repubblicani.

L'accurata scelta dei componenti il gruppo, il fatto che in pratica nessuno rimase coperto starebbe appunto a testimoniare l'estraneità, almeno organizzativa, di Zanardi al gruppo stesso.

5 - Atti di resistenza al fascismo e partecipazione alla lotta partigiana

Anche negli anni più bui del ventennio egli resta in ogni modo fieramente fermo nel suo antifascismo; sembra anche aver contribuito al Soccorso Rosso, la solidarietà clandestina alle famiglie dei perseguitati politici. In questi anni la sua attività, tutta la sua passione sono profuse nell'opera di « dottore dei bambini »; tuttavia anche in essa mantiene una posizione, esplicita o implicita, di polemica antifascista.

Così nella costituzione dell'Asilo nel 1932, cui ebbe grande parte e che in pratica promosse e in parte finanziò con fondi da lui raccolti, egli agì sia per fornire ai medicinesi una necessaria struttura sociale (moderna ed avanzata come concezione ed ancor oggi in parte valida), sia per evitare che tali fondi fossero « fascistizzati » da una legge che pare ne prevedesse il confluire nel patrimonio della G.I.L., strumento della politica fascista verso i giovani^{1, 4}.

Così nelle avanzate iniziative di campi solari per cure elioterapiche ai bambini, per le quali ruppe il proprio silenzio scrivendo un articolo sul giornale fascista « L'ASSALTO », dell'8 settembre 1934²: in esso riuscì a dispetto della dilagante retorica fascista di cui l'intero giornale è permeato, a non citare, come egli stesso si vantava, una sola volta il nome del duce e del fascio.

L'occasione più importante e che lo rende più popolare, finalmente diremmo, accade all'immediata vigilia della caduta del fascismo. Gli alleati hanno già senza eccessivo sforzo superato

il fatidico bagnasciuga della Sicilia e sulle nostre città piovono le loro funeste bombe. Il 2 luglio 1943 Bologna è bombardata e Zanardi, che casualmente vi si trova, rimane scosso da questa visione; già la sera a Medicina e ancor più la mattina dopo, domenica 25, in piena piazza, gremita come al solito per il mercato, si aggira fra la gente esclamando a più riprese a voce alta: « Quel commediante da strapazzo, quel commediante di Predappio ci fa morire tutti! » Lo affronta per ridurlo a silenzio un noto galoppino del fascio locale che in segno di scherno lo afferra per la fluente barba canuta: un ben assestato pugno del settantaquattrenne ma energico dottore lo manda clamorosamente a gambe levate. Zanardi viene arrestato e tradotto alle carceri di Bologna. La sera della stessa domenica 25 luglio la radio diffonde la notizia della caduta del fascismo; scherzosamente Zanardi si vanterà poi che era stato quel suo pugno a rovesciarlo.

Il lunedì una manifestazione spontanea del popolo, a Medicina come in tutta Italia, distrugge gli aborriti simboli del fascismo; la richiesta di liberazione di Zanardi è avanzata a voce di popolo al presidio dei carabinieri. Il vecchio dottore verrà liberato il mercoledì o giovedì; la notizia del rilascio si diffonde e ad attenderlo si raduna una folla che lo porta in trionfo fino in piazza. Lo si issa di forza su un tavolino e gli si chiede di parlare; commosso fino alle lacrime, con voce rotta riuscirà a dire: « Io non sono mai stato un oratore, un parolaio; vi dico solo: " Proletari di tutto il mondo unitevi! " ».

Ci sembra notevole che in quel momento in cui in genere tutti tendevano più a far risaltare l'elemento patriottico e nazionale della lotta antifascista, egli richiamasse così esplicitamente il termine della lotta di classe³.

Con l'8 settembre del '43 inizia il periodo più difficile ed eroico della resistenza al nazifascismo; Zanardi, come tutti quelli che dopo il 25 luglio si sono pubblicamente compromessi, è esposto alla rabbiosa reazione repubblicana. Così il 4 Novembre 1943, a seguito degli avvenimenti della Galana in cui restano uccisi alcuni fascisti, viene imprigionato per circa un mese assieme a molti altri medicinesi, compresi alcuni familiari di partigiani alla macchia.

In qualche modo partecipa alla lotta di resistenza: una professoressa slava, agente dell'Intelligence Service, sfollata a Medicina, occulta tramite Orlando Argentesi nel suo cortile documenti che gli alleati recupereranno dopo la liberazione".

Con l'inasprirsi della lotta e delle barbare rappresaglie repubblicane il locale C.L.N. giudica necessario non esporre Zanardi ed altri antifascisti ed inutili rischi, data anche la sua tipica incuranza di ogni minima precauzione; così dopo essere rimasto qualche mese nascosto in casa dell'amico e compagno Rossi Sebastiano, in seguito all'arresto della sua compagna Chiara da parte dei fascisti, viene accompagnato dallo stesso presidente del C.L.N. locale, Rossi Gaetano, in una base partigiana di Ganzanigo, dove resterà per qualche tempo, per poi riparare a Bologna, prima in un'altra base poi in casa di parenti fino alla Liberazione. E' appunto in una base partigiana di Bologna che, a quanto racconta il dott. Augusto Montebugnoli, si fa beffe a suo modo dei fascisti: durante un rastrellamento notturno, sorpreso nel letto, tutto imbacuccato in un passamontagna e con la barba nascosta da una benda, fingendosi completamente sordo, riesce a farsi scambiare per una povera vecchia sorda e inoffensiva e viene lasciato libero.

Di questo periodo oscuro, incerto, dominato dalla precarietà della situazione e dal pensiero di potere essere preso in ogni momento e ucciso dai nazifascisti, Zanardi ci ha lasciato una commovente testimonianza, scritta e firmata di suo pugno, una sorta di testamento morale, carico sì di fosca inquietudine, ma ancora, nonostante l'età e il momento, fiero e fermo:

« lo sottoscritto dottor Gino Zanardi del fu Giacomo e della fu Sabbioni Adelina ho settantasei anni compiuto, **ho** esercitato la mia professione di medico-chirurgo-puericoltore per quarantacinque anni; **ho** prodigato la mia opera di assistenza ai poveri e ai figli dei poveri; **ho** raccolto e regalato duecentomila lire alla Casa dei bambini di Medicina per la cura dei bambini deboli che frequentano la casa stessa; dal 1912 al 1932 **ho** portato 1437 bambini poveri alla cura del mare e della montagna; **ho** sempre dato tutto il mio aiuto ai poveri; **ho** sempre fuggito qualsiasi

violenza. Sono sempre stato un solitario; **ho** sempre manifestato il mio pensiero lealmente e schiettamente; **ho** amato e amo la mia patria sopra ogni cosa.

Non ho astio e rancori con nessuno.

Questa è stata ed è la mia vita. Soltanto la rettitudine mi ha sempre guidato. Se mi credete, fate che io possa vivere tranquillo nella mia dimora.

Se non mi credete e vi risulti il contrario, non tormentatemi, fucilatemi nella mia casetta assieme alla compagna della mia vita, la mia cara vecchia Pasquali Chiara e morirò contento.

Dott. Gino Zanardi » "

6 - Le scelte e le attività del secondo dopoguerra.

La Liberazione e i difficili momenti della ricostruzione dalle rovinose eredità del fascismo lo ritrovarono tuttavia ancora tutt'altro che dimesso e « in pensione »; le difficili situazioni della lotta partigiana contro il nazifascismo, la ritrovata fiducia nella capacità di lotta del popolo, la solidarietà e la affettuosa stima di amici e compagni agiscono positivamente su Zanardi, riportandolo ad un attivo impegno politico.

Aderisce al Partito Comunista e questa scelta, che pure costituisce una notevole svolta per lui che aveva in passato parteggiato per il riformismo di Podrecca, appare perfettamente inquadrata nella psicologia del personaggio. Nei comunisti egli dovette vedere la forza politica più coerentemente proletaria, antifascista e rinnovatrice, quella che più corrispondeva alla sua esigenza morale di intransigente rottura con la società borghese. Nel clima entusiastico di quei momenti in cui appariva ormai giunto il momento della vittoria definitiva del socialismo, in cui era tutto un fiorire di iniziative e di interessi che sembravano ormai rendere quasi realizzata l'aspirazione delle masse lavoratrici, egli ritrova anche lo spirito combattivo e partecipativo delle sue prime esperienze socialiste. Così accetta di far parte dell'organizzazione comunista (ritroviamo fra le sue carte le tessere del Partito Comunista del 1945, del 1946, nonché car-

telle di un prestito lanciato dal Partito stesso¹⁹), fatto abbastanza significativo per chi, polemicamente, si era definito « socialista indipendente »; partecipa a manifestazioni pubbliche del Partito Comunista (una foto ce lo mostra sul balcone del Municipio assieme ad Orlando Argentesi, Sindaco comunista della Liberazione, mentre questi parla ad una folla numerosissima di medicinesi) ed anche all'attività organizzativa del Partito (è presente al 1° Congresso della Federazione Comunista Bolognese), portando anche il contributo delle esperienze fatte prima del fascismo²⁰.

Questo rinnovato entusiasmo, questa ripresa di fiducia nelle masse egli profonde anche nella sua attività di dottore che continuerà praticamente fin quasi alla morte.

E tuttavia anche in questi anni, in questa sua ripresa politica conservò i tratti caratteristici della sua personalità originale e anticonformista e della sua formazione intellettuale giovanile. Fra gli aneddoti e gli spunti raccolti su di lui, ci sembra indicativo citare il caso, raccontatoci da Gaetano Rossi il quale ricorda come in una delle innumerevoli assemblee politiche di partito di quegli anni in cui la relazione e gli interventi erano in pratica prefabbricati e fatti leggere a qualche presente (quale disabitudine a discutere, a parlare in pubblico, ad argomentare in termini politici i 20 anni di oscuramento fascista avevano prodotto, specie in chi non aveva fatto esperienza politica negli anni precedenti il fascismo!) in quel clima di dibattito artificioso e di uniformità, il Zanardi rumorosamente dimostrò la propria disapprovazione, allontanandosi platealmente brontolando l'epiteto di cui così spesso bollava la « massa »: « Pecoronil Pecoronil »²¹.

Sembra che fossero frequenti le sue polemiche con gli stessi dirigenti comunisti, cui rimproverava di essere troppo « morbidi », di non essere abbastanza intransigenti, di accettare compromessi ed alleanze con forze politiche avversarie degli interessi della classe operaia.

In particolare sempre accesiissima fu la sua polemica anticlericale ed antireligiosa; in occasione del voto sull'articolo 7 della

Costituzione in cui si accettavano i Patti Lateranensi rivolse aspre critiche ai comunisti accusandoli di illudersi e di dare spazio e forza al clericalismo. Indicativo della sua rigidità di ateo è un altro episodio riportatoci, quando nel corso di una delle frequenti manifestazioni del movimento operaio di quegli anni, osservando le molte « catenine » d'oro con immagini religiose al collo di buona parte dei partecipanti, asseriva che con comunisti di quel genere non si sarebbe fatta molta strada in avanti²².

Nella sua concezione indubbiamente settaria ed eccessivamente semplificatrice, gli stessi socialisti erano « poco fidi »; a Nenni in special modo riservava strali particolarmente polemicamente.

In conclusione possiamo rilevare che egli era rimasto quello che abbiamo già conosciuto negli anni giovanili: uomo di fede, intransigente nei suoi principi, politicamente poco portato a « sporcarsi le mani », ad accettare i compromessi o le scelte parziali, ancorato ad una visione tutta morale della politica e tutta positivista della vita e della storia.

Crediamo che fossero proprio questi principi e questi limiti, che lo accompagnarono fino alla morte, sopraggiunta nel 1948 dopo dolorose sofferenze, ma affrontata con il lucido, virile coraggio che caratterizzò le sue azioni ed il suo comportamento, a fare del Dr. Zanardi un personaggio « diverso », degno del rispetto e della gratitudine di tutti i medicinesi, ma soprattutto dei lavoratori, dei proletari cui egli votò le proprie energie con coerenza e convinzione, assolvendo ad una missione importante e degna di essere onorata.

Abbiamo cercato di mettere in evidenza come egli non fu un grande politico, come la sua visione della lotta politica fosse spesso limitata e personalistica; e tuttavia crediamo di potere affermare che questo non sminuisce il valore di un'esistenza spesa tutta al servizio di un ideale di emancipazione sociale e di elevamento degli oppressi e degli sfruttati. Il senso di questa fervida opera è contenuto nell'epitaffio che egli stesso dettò e che ne rammenta degnamente la memoria:

* MEMENTO

Ai lavoratori tutti!

Ricordate e non dimenticate mai che tutte le cose utili e necessarie alla vita sono opera del lavoratore e che perciò soltanto il lavoratore ha diritto di amministrarle e di distribuirle; per ottenere questo occorre che tutti i lavoratori siano uniti e allora:

LAVORATORI UNITEVI.

Agli amministratori:

Non dimenticate i bimbi, date loro molte scuole e il medico scolastico, curate il loro allevamento, nutriteli, assisteteli perché crescano sani.

Sani perché siano forti.

Forti perché siano buoni.

Per civilizzare le nostre popolazioni occorre: applicazione rigorosa, senza riguardo a nessuno, del Codice sanitario.

Bisogna cambiare il sistema della pubblica assistenza sostituendo la giusta solidarietà alla carità umiliante.

Dott. Gino Zanardi *²¹

IL MEDICO

di F. Plata

Medico o puericultrice?

Pochi sono i dati sulla attività di medico che il Dott. Gino Zanardi svolse prima a Molinella poi a Medicina dal 1912 sino al 1938; rarissime poi al riguardo le testimonianze precise che escono dalla aneddotica, in verità copiosa, esistente sulla sua persona. I pochi dati, gentilmente forniti dall'Ordine dei Medici di Bologna, ci dicono che il Dott. Zanardi Gino si era laureato in medicina a Pavia il 15 luglio 1897 a 28 anni e che solo dopo 15 anni giunse ad esercitare la professione prima a Molinella e poi a Medicina, iscrivendosi all'Albo di Bologna il 7 luglio 1912. Formalmente cessò l'attività professionale a 78 anni quando il 5 novembre 1946 venne cancellato dall'Albo; ma in realtà l'aveva già cessata da tempo come egli stesso ha scritto nella sua lettera indirizzata il 24 ottobre 1946 all'Ordine: «... non esercito più la mia professione di medico-chirurgo-ostetrico-puericultrice dall'ottobre 1938, e data la mia età di 77 anni, sarà ben difficile ch'io ritorni ad esercitarla.»

È dunque ad un arco di tempo durato 26 anni che la nostra sommaria indagine su Zanardi medico deve rivolgersi. Sono questi ventisei anni momenti decisivi e drammatici per l'intera nazione e per quegli uomini che non vollero estraniarsi dalla vita politica e sociale; a questa categoria di persone apparteneva il Dott. Gino Zanardi, e la vita politica del nostro comune lo vide tra i protagonisti condizionandolo anche nell'esercizio della professione.

Le testimonianze dirette e indirette raccolte su di lui medico in realtà non ce ne danno un ritratto professionale esaltante come forse ci aspetteremmo: abbiamo saputo che i pazienti adulti (vedremo poi il perché di questa precisazione) non avevano in lui un medico premuroso, ma spesso trovavano un uomo originale ed anche scontroso; si sarebbe quasi detto che

la clientela fosse un male da cui lui intendeva assolutamente guarire. Come si può allora conciliare questo atteggiamento dai toni apparentemente « antisociali » con il credo di socialista che il Dott. Zanardi (che si « era fatto proletario per avvicinare il popolo ») professò con coerenza per tutta la vita? La spiegazione di questa apparente incongruenza non crediamo si trovi in quella stranezza di carattere che molti aneddoti gli attribuiscono, bensì dobbiamo cercare di vederla nella realtà sociale di quei tempi, che molte testimonianze ricordano: incapacità degli « adulti » di apprendere i più elementari principi igienici e medici, una certa diffidenza verso il medico, al quale si preferivano di gran lunga le guaritrici e i rimedi domestici; indifferenza delle autorità riguardo ai problemi della sanità pubblica. Fatti del genere devono aver indotto un carattere orgoglioso e risoluto come il Dott. Gino Zanardi ad « abbandonare » il paziente adulto e ad interessarsi a lui solo nella misura indispensabile a non urtare il suo giuramento di medico. E la riprova di ciò la ritroviamo in quella che è stata la sua grande passione: la cura dei bimbi. Il medico aveva forse trovato all'uomo politico una nuova dimensione e un nuovo fine da perseguire: poiché in quegli anni era difficile e a volte impossibile curare l'uomo sia negli aspetti politico-sociali che in quelli medico-sanitari, ecco cosa doveva fare un medico che non poteva né voleva dimenticare gli scopi « proletari » della sua vita: curare nei bambini i futuri uomini, e questo suo scopo dettò nel proprio epitaffio: « non dimenticate i bimbi, date loro molte scuole e il medico scolastico, curate il loro allevamento, nutriteli, assisteteli perché crescano sani. *Sani perché siano forti. Forti perché siano buoni.* »

E così abbiamo il Dott. Zanardi che carica sulla propria auto i bambini e li porta personalmente, o ne cura il soggiorno, al mare o in montagna (si « vanterà » nel suo testamento spirituale di aver portato alle cure di mare o di montagna ben 1.437 bambini dal 1912 al 1932); che promuove « campagne » di disinfezione nelle scuole, tosando a zero tutti i bambini di qualsiasi ceto, incurante delle rimostranze di alcuni famigliari

« bene »; che organizza i campi solari alla colonia elioterapica, avvalendosi a ciò di tutte quelle risorse che le leggi fasciste concedevano e che scrive, credendo fondamentalmente nella bontà del suo lavoro, indipendentemente da ogni impostazione partitica, una relazione della sua attività da pubblicare sul giornale « L'Assalto », (organo dei fasci di combattimento) dell'8 settembre 1944; che promuove e lavora attivamente alla realizzazione della « Casa dei bambini di Medicina ».

Tanto forte era dunque il desiderio di realizzare attraverso una gioventù sana e libera il suo ideale di progresso sociale delle classi proletarie, che si adattò ad usare dei mezzi concessi dallo stato fascista.

Al di fuori di queste iniziative che riguardavano la generalità dei bambini, il Dott. Zanardi promosse altre attività mediche e sociali di carattere generale, tra le quali un corso (uno dei primissimi) di infermieri presso l'Ospedale civile di Medicina nel 1916, per non parlare poi del suo costante interessamento alla divulgazione delle cure elioterapiche, che personalmente applicò nelle colonie estive dei bambini. Ma non trascurò nemmeno di seguire casi particolari che risvegliavano in lui tutta la sua profonda umanità, approfondendo in ciò le sue capacità ed anche le sue non certo ricche sostanze. Sappiamo così che aiutò alcuni ragazzi in cure mediche specialissime e quelli più pronti anche negli studi seguendoli sino al raggiungimento del diploma; creò poi dei piccoli libretti di risparmio ad alcuni altri, e così via in una numerosa casistica.

Questa dedizione assoluta alla causa dei bimbi improntò tutta la sua vita e la sua professione di medico che svolse di preferenza su coloro che avrebbero sicuramente saputo approfittarne per raccogliermi poi i frutti in momenti migliori.

Ed accorato risulta l'addio alla professione espresso nella citata lettera del 24 agosto 1946 all'Ordine dei medici. « ... Benché mi sia doloroso abbandonare il mio posto nell'ordine dei medici (che) ho sempre amato e (cui ho) efficacemente dato la mia opera, nelle condizioni economiche attuali mi viene molto pesante il tributo da versare (non c'è un posticino per noi an-

zianissimi?!?) ...», ma forse in questo patetico appello il vecchio, anzi l'«anzianissimo» uomo e medico intravedeva una nuova lotta da attuare, un nuovo fine da perseguire, non più con le sue ormai esaurite forze, ma attraverso quei giovani per i quali aveva dato il meglio di sé.

L'AMBIENTE E L'UOMO

di G. Parini

Il Lazzaretto

Il Dottor Gino Zanardi, quando giunse a Medicina per esercitare la professione di medico condotto, trovò alloggio al Lazzaretto, e lì visse gran parte della sua vita medicinese.

Gli storici parlano di un primo Lazzaretto eretto nel 1630, l'anno della peste, in località «pont dal faurc». Praticamente trattavasi di alcune capanne di erbe palustri che finirono probabilmente in un gran falò appena cessata l'epidemia.

Il Lazzaretto, quello legato al nome di Zanardi, fu costruito invece nel 1855 con tutti i requisiti dell'arte muraria pressappoco nella località del primo. L'occasione per costruirlo fu un'altra epidemia, il colera che provocò la morte di 403 persone: una vera strage. Scomparsa l'epidemia questa costruzione comunale fu adibita ad altri usi ma per il popolo di Medicina fu sempre «al Lazarott».

Attorno al 1930, epoca a cui si riferiscono queste note, era un palazzotto semplice: la porta centrale col lunotto in ferro a raggera, niente di rilevante. A renderlo rispettabile erano i pioppi alti in fila sul lato Nord, il poggiolo che si elevava a Sud, il pergolato di vitigni, l'abete sul davanti e piante di rose sparse ovunque. Sulla parete di mezzogiorno della casa vi era una meridiana con le figure zodiacali che spiccavano sull'intonaco bianco. Si entrava passando in leggera salita il ponte sulla fossa Pesarina e la prima cosa che appariva, perché messa in bella posizione, era una grossa lastra di sasso con la scritta «Entra Tranquillo» che il Zanardi stesso aveva tracciato con vernice rossa.

L'«Entra Tranquillo» era considerata una stranezza dai «benpensanti» medicinesi, una delle tante raccontate sul Dottor Zanardi. Certamente un cartello con «attenti al cane» oppure «cane che morde» sarebbe passato inosservato e nessuno

avrebbe avuto l'occasione di malignare almeno su questo fatto. All'incrocio della antica stradina per Muzzaniga con la Via dei Monti — oggi Via della Resistenza — vi erano poche case: il palazzo del Volta, la casa colonica parrocchiale e poche altre. Una colonna con immagine in terracotta richiamava nelle sere di Maggio alcune vecchiette a sgranare il rosario. La zona ora è molto mutata, sono sorti grandi condomini, ma la colonna è rimasta con la terracotta e la piccola lapide con la scritta:

Ogni fedele cristiano
Che passa per questa via
Loda Gesù, Giuseppe e Maria.

Questo gruppo di case era come una borgata ai margini del paese la quale finì per prendere il nome di «Lazarott» perdendo quello meno importante della fossa che pur ogni tanto con le sue acque allagava il crocevia e lo «stradellino».

A Medicina era stato insediato il «Primo» Podestà Fascista il 1° Maggio 1927 — un modo nuovo e provocatorio di celebrare la festa dei lavoratori! — con una solenne cerimonia, corteo di tutti i bambini delle scuole inquadrati classe per classe, le maestre vestite alla moda, la banda, gagliardetti, bandiere e fascisti in divisa.

Ai lati della strada, appena fuori dai portici, gli uomini della Milizia vigilavano sul pied-arm con baionetta in canna.

Poco dopo, nel 1928, Medicina e il fascio locale ottennero citazioni su tutti i giornali per merito di Giuseppe Biagi, medicinese, radiotelegrafista componente la spedizione di Nobile al Polo. Le tragiche vicende di quella spedizione sono note, gli avvenimenti suscitarono una infinità di polemiche ancora non del tutto spente. Recentemente ne è stato tratto anche un film: «La Tenda Rossa» che ha contribuito ulteriormente a far conoscere, sebbene in forma romanzata, la storia della spedizione. Giuseppe Biagi ebbe la capacità di mettere in funzione la radio

caduta anch'essa sulla banchisa polare e di lanciare deboli S.O.S. che un radioamatore russo riuscì ugualmente a captare. Tutte le vicende di questa spedizione ebbero una enorme risonanza e il regime orchestrò speculazioni politiche e propagandistiche che ebbero appendici anche a Medicina. Già prima della partenza i fascisti medicinesi consegnarono al Biagi un gagliardetto da lasciare sui ghiacci eterni «vittorioso vessillo attestante la nuova audacia e la gloria dell'Italia risorta²²». Poi il 19 Agosto 1928, furono organizzati in onore del bravo concittadino — salvato con gli altri superstiti dal rompighiaccio sovietico Krassin — festose accoglienze. Fu inaugurato e a lui dedicato il campo sportivo e a chiusura dei festeggiamenti ebbe luogo un grande cenone in piazza centrale.

Il Fascismo ormai al potere mirava alla conquista delle coscienze in nome della «sicurezza», dell'«ordine» e dell'Italia «risorta». Questi fatti ed altri di varia natura e importanza, come l'esecuzione di alcune opere pubbliche — acquedotto — ottennero gli effetti desiderati specialmente sui ceti borghesi non ancora fascistizzati.

Nelle campagne invece il Fascismo perseguiva metodicamente il suo vero scopo di oppressione della classe operaia e contadina e di sostegno degli agrari. Le violenze squadriste erano cessate, ma intimidazioni di vario genere, coperte e protette dalla legalità della dittatura, se ne verificavano ogni giorno attuate da fascisti intromessi nel tessuto organizzativo del lavoro: fattori, guardiani, capi risaia.

In questi anni si diffuse a Medicina, causa una grave e permanente disoccupazione, uno dei contratti agrari più iniqui: la Terzeria. Questo contratto prevedeva per gli operai terziari, l'obbligo di lavorare il terreno e di partecipare alle spese di gestione in ragione di un terzo. D'altra parte prevedeva il diritto di partecipare al riparto dei prodotti sempre in ragione di un terzo. Il lavoro degli operai era continuamente controllato, i conti delle spese invece, tenuti dagli agrari, dovevano essere accettati senza discutere così pure i prezzi dei prodotti che venivano

acquistati per la quasi totalità degli agrari stessi. A fine annata si verificava che agli operai rimaneva ben poco, a volte nulla.

Al Lazzaretto la vita di ogni giorno aveva ancora gli aspetti di tempi passati.

D'inverno la stalla dei Dall'Olio detti i « Palgren », si riempiva di gente per chiacchierare e per ascoltare le fole dei cantastorie e fra essi « Rumanon ». Era un aspetto di cultura popolare che aveva ancora diffusione e importanza.

D'estate, nelle case contadine e operaie, usava ancora allevare i bachi da seta e le donne andavano a sfogliare i gelsi nei meriggi assolati. La strada dei Monti era bianca che accecava e calda. Su un mucchio di ghiaia il rompisassi lavorava al riparo di una piccola tenda. Era un uomo magro con una gamba stecchita, sembrava consumato dalla calura. Accompagnava i suoi poveri pensieri masticando tabacco e battendo col martello i suoi sassi. Si chiamava Domenico ma gli dicevano « Pizacra » e nessuno ricorderà mai questo uomo sempre solo. Don Luciano era ancora seminarista ma vestiva già la sottana da prete. Durante le vacanze ogni giorno passava di lì, si fermava all'ombra e parlava ai bambini con una dolcezza mai sentita. Sembrava San Luigi come nelle icone che distribuiva a tutti.

I bambini giocavano con niente. Calciavano palle di stracci o frustavano trottole che il buon « Pronti » sapeva tornare per pochi soldi. Cantavano. Una filastrocca militare ma di sapore grottesco, diceva:

Andèn a la guèra
La stciopa par tèra
La stciopa e i canon
Bin ! Bon! Battaglion!
Tri galett e tri gapon.

Verso sera la strada si animava. Donne e uomini tornavano dalla valle, il polmone di Medicina.

Era gente in bicicletta a gruppi, unita dalle circostanze ma nell'animo di ogni bracciante, di ogni mondina vi era la solitudine. Il potere fascista li umiliava, faceva sentire loro sempre più amara la sconfitta politica subita.

Quella sconfitta aveva bruciato i fili della fratellanza, della solidarietà, della azione politica e sindacale. I ragionamenti erano vuoti, senza le idee feconde di un tempo, cadevano nel nulla. I contrasti sociali, eccitavano gli animi, alimentavano anche sentimenti contrari al regime, ma questi rimanevano inespresi, soffocati dalla paura.

Poi era la volta dei barrocciai infiocchettati, sudati come i cavalli, che venivano a scaricare ghiaia. Si udivano urla, incitamenti, bestemmie o stornelli d'amore cantati con passione.

Il Dott. Zanardi viveva qui e qui le sue abitudini, spesso originali e strane per certa gente del paese, venivano accettate con naturalezza. Quelli del Lazzaretto forse ne intuivano il senso, la morale.

Com'era il Dottor Zanardi?

Da un documento ufficiale del Dottor Gino Zanardi a quarantanove anni, si rilevano i seguenti connotati: statura m. 1,69, corporatura tozza, fronte spaziosa, naso regolare, barba fluente, viso ovale, colorito bruno. Già da questo ritratto benché superficiale, si intravede una persona con caratteri piuttosto rilevanti.

Ma, — Com'era il Dottor Zanardi? —

Se lo chiedessimo ai cittadini di Medicina otterremmo certamente i più disparati giudizi. Molti ricorderebbero e valuteranno solo gli aspetti esteriori, gli atteggiamenti più appariscenti e forse i più deteriori, quelli cioè rimasti nella memoria accompagnati dalle ironie dei « benpensanti ». Oggi però assistiamo al crollo di molte convenzioni che ancora in epoca non lontana, erano d'obbligo per godere la stima e la considerazione dell'opinione pubblica.

Tentare ora di conoscere il vero Zanardi è doveroso non solo per devozione ma per attribuirgli giusti e meritati valori.

Era di costituzione robusta, s'è già visto, aveva anche una camminata decisa, pesante e spesso vestiva alla maniera dei reggitori delle famiglie contadine. Quando accudiva all'arto poi, lo si poteva scambiare per un lavoratore dei campi. Diceva che era cultura anche il saper coltivare buoni fagioli o segare il fieno o mietere il grano. Il che infastidiva non pochi colleghi e borghesi medicinesi.

Quando conversava invece assumeva aspetti solenni da asceta. Esprimeva pensieri precisi, inequivocabili, che accompagnava modellando con gesti lenti e abitudinari la sua barba folta e lunga. Sapeva trovare nelle cose e nelle persone che lo circondavano anche aspetti umoristici, scherzosi, non sottraendosi alle bonarie frecciate degli amici. In queste occasioni le sue espressioni erano gioiose, infantili. Non sdegnava parlare il nostro dialetto ma gli accenti denunciavano la sua provenienza dal basso mantovano.

La sua casa era frequentata da studenti, operai, contadini e artigiani attratti dalla simpatia e dall'interesse che sapeva imprimere a qualsiasi dialogo. Era sufficiente un incontro col Dottore per sentirselo amico. Turtura Edmondo, meccanico, Noè Biagio, maniscalco, Dall'Olio Lodovico, falegname, Tartaglia Giovanni, barbiere, esecutore delle rapature durante le campagne antipidocchiose nelle scuole, i fratelli Dalpozzo, agricoltori, erano i suoi amici intimi. Ma aveva amici anche fra i giovani in particolare quelli che andavano maturando idee e forme organizzative del movimento operaio su basi concrete di lotta al Regime Fascista: Argentesi Orlando ed altri. Coi colleghi locali mantenne rapporti strettamente professionali intrecciati con polemiche verbali, spesso indirette, non documentabili ma facilmente intuibili se si considerano le idee piuttosto nuove e rivoluzionarie su cui egli basava l'adempimento alla professione medica. Mantenne per altro contatti reverenziali con i grandi della scienza medica bolognese.

Erano poi suoi amici tutti i bambini. Quelli del Lazzaretto li chiamava per nome: Celso, Ghino, Luciano, Attilio, Pitani. Li faceva salire sulla automobile scoperta e andava con queste

brigade ad attingere acqua alla fontana di Loup, la cui sorgente ristorava animali e cristiani in transito sulla San Vitale. I ragazzi cantavano e lui cantava con loro. Diceva che l'acqua di quella fonte era la migliore dei dintorni; buone erano pure quelle di Villa Albergati e della Bianchina. La fontana di Piazza a Medicina dava acqua fresca ma egli riteneva fosse l'origine delle infezioni di tifo che ogni tanto, specialmente d'estate, si verificavano a Medicina. Avrebbe preferito vederla chiusa, nessuno però dette ascolto al Dottor Zanardi anzi, per anni e anni la gente continuò a dissetarsi a questa fonte con grande gaudio nelle serate afose e calde.

Altra metà di gite era San Martino dove l'aria è già diversa, dove il paesaggio è dolce con vasti prati attorno alle case coloniche e querce secolari.

Una sua passione fu l'automobile. Fu uno dei primi medicinesi a possederne una. Era una vecchia Fiat ancora provvista di gran fanali ad acetilene, come appare in una rara fotografia del 1926, decapotabile, come del resto tutte le altre che acquistò in seguito, per godere il sole e l'aria.

Coi suoi amici faceva gite alla ricerca di località storiche oppure al mare. Baldazzi Amadeo racconta che un giorno di estate di molti anni fa, forse attorno al '30, andò col Dottore a Rimini e Cattolica per compiere una missione. Erano gli anni in cui la vita balneare incominciava ad avere una notevole attrattiva, più per mondanità che per altro. Il Dottore, precursore e fervente sostenitore delle cure elioterapiche, fece stampare dei volantini contenenti istruzioni sul modo di esporsi al sole e di fare i bagni di mare. La missione del Dottor Zanardi consisté nel distribuire ai bagnanti i volantini. Vestito solo con un lungo camicione bianco si avvicinava alle tende, allungava i volantini ai presenti dicendo alcune frasi, consigli che i più non comprendevano perché presi dalla sorprendente apparizione.

Un'altra sua passione fu l'astronomia. Di sera, quando il cielo era stellato, piazzava fuori dal portone o sul poggiolo il suo lungo cannocchiale e guardava in su. Chiamava poi la gente e

spiegava il movimento della terra, della luna, delle stelle. Mostrava Marte, Saturno, i Carri, altre costellazioni, la Stella Polare sollevando sempre una enorme impressione. A quei tempi era credenza popolare che le macchie che si vedono sulla Luna fossero le ombre lasciate da Caino nel momento in cui uccise Abele. Una sera gli chiesi se ciò era vero. E lui:

— Vien chi e guarda, stupid! —

lo guardai nel cannocchiale e la Luna mi apparve straordinariamente vicina con montagne, crateri, pianure ossia mari i cui nomi ora ci sono famigliari. La storia delle ombre di Caino e Abele non era vera.

Non esercitava alcuna disciplina sportiva ma era sportivo nel modo più semplice e puro.

Al mattino presto usciva nel cortile e faceva ginnastica provocando nei passanti esclamazioni e aggettivi non sempre lusinghieri che egli naturalmente non sentiva o meglio non voleva sentire. D'inverno, sempre mezzo nudo, spalava la neve e compiva i suoi esercizi. D'estate quando i temporali scoppiavano violenti ed improvvisi la Chiara gridava: — Sgnaur Dutaur, al piöv! — Allora egli lasciava le sue letture o altre faccende, e usciva col camicione bianco sotto lo scrosciare della pioggia. Correva, saltellava alzando il viso al cielo come fosse un sacerdote di un rito primordiale dedicato alla natura. Diceva che la pioggia è una buona doccia di acqua pura che ritempra e dà energia.

La Chiara Pasquali era la sua donna. Ella in pubblico lo chiamava « sgnaur dutaur » non tanto per nascondere il rapporto esistente, piuttosto forse per un residuo di rispetto nato quando il dottore la prese con se come donna di casa. Era una giovane ragazza di S. Antonio, faceva la risaiola come tutte le figlie di operai del posto.

La loro unione non fu mai regolarizzata col matrimonio come gli amici più intimi e la Signora Elda Plata tante volte suggerirono, ma fu sempre sorretta da profondi sentimenti, soprattutto fu sempre dignitosa. Egli non cadde mai nel ridicolo di volerla elevare a rango di « signora »; ella rimase sempli-

ce, senza ambizioni, coerente con le sue origini. Potrebbe apparire strana l'unione del Dottore con la Chiara, eppure non lo è. Anche questa scelta, piuttosto importante direi, sta a dimostrare come tutti gli atti della vita del Dottor Zanardi adempiano ad una predisposizione morale, culturale e politica.

I documenti rilevatori dei sentimenti che legarono il Dottore e la Chiara sono pochi, appena due frasi: « la mia cara compagna » disse Zanardi riferendosi alla Chiara in un discorso pronunciato dalla tribuna del Primo Congresso Provinciale del Partito Comunista Italiano di Bologna, e ancora « compagna della mia vita » in un documento trascritto e riprodotto in altra parte del lavoro.

Sono due tenere espressioni che suggellano una unione di oltre quarant'anni mai « regolarizzata ».

Il Dottor Gino Zanardi era così.

Si potrebbero scrivere chissà quante altre cose. Si potrebbe raccontare come in piedi sull'altalena, sistemata fra due alti ploppl, andasse avanti e indietro trascinando gli svolazzi del camicione bianco; si potrebbe descrivere le espressioni del momento in cui tracciò con l'acqua di una bottiglia un cerchio per indicare che proprio in quel luogo atterrò con un pugno il meschino fascista.

E poi? Dovremmo ritornare all'essenziale, ai fatti che contano, a quei fatti che hanno lasciato una traccia.

Queste note non sono che testimonianze utili forse per chi vorrà arricchire il ricordo del Dottor Zanardi. Ma il discorso teso ad approfondire l'analisi della sua complessa personalità rimane aperto.

Si può dire tuttavia che egli amò la libertà, la libertà di dire « Entra Tranquillo » a chiunque avesse bisogno; di fare bagni di pioggia, di studiare le stelle, amò la libertà più completa e lottò per essa contro i conformisti di ogni natura e la dittatura fascista. Amò il prossimo e lottò per la salute pubblica e per l'uguaglianza sociale: tutto ciò mi sembra tanto.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

- 1) Commemorazione del Dott. Pasquale Zanardi, Archivio del Sig. Romano Zanardi.
- 2) Documento autografo; Archivio del Sig. Romano Zanardi.
- 3) Statuto del Partito Socialista; Archivio del Sig. Romano Zanardi.
- 4) Testimonianza orale di Pietro Bragaglia - Bologna.
- 5) « Il lavoratore » 21-12-1901; Archivio di Luigi Arbizzani.
- 6) Testimonianza orale di Luigi Lamberti - Medicina.
- 7) « Ragli »; Archivio del Sig. Romano Zanardi.
- 8) Queste notizie e le seguenti sono tratte dal giornale « La squilla », Anni 1913-1914; Archivio dell'Archiginnasio - Bologna.
- 9) Volantini di proprietà di Giuseppe Argentesi - Medicina.
- 10) Testimonianza orale di Mario Verlicchi (Garbi) - Budrio.
- 11) Volantino di proprietà di Giuseppe Argentesi - Medicina.
- 12) Testimonianza orale di Gaetano Rossi, Pietro Bragaglia, Adriana Argentesi.
- 13) Giornale « L'Assalto » dell'8-9-1934; Archivio del Sig. Romano Zanardi.
- 14) Testimonianze orali di Gaetano Rossi, Pietro Bragaglia, Giovanni Parini.
- 15) Testimonianza orale di Adriana Argentesi.
- 16) Testimonianze orali di Gaetano Rossi, della M.a Rosa Dall'Olio e del Dott. Augusto Montebugnoli di Budrio.
- 17) Documento autografo; Archivio del Sig. Romano Zanardi.
- 18) Documenti dell'Archivio del Sig. Romano Zanardi.
- 19) Testimonianza orale di Giovanni Parini e Attilio Trombetti.
- 20) Testimonianza orale di Gaetano Rossi.
- 21) Epitaffio stampato con foto; Archivio Sig. Romano Zanardi. Lapide murata nella sala di ricreazione della Scuola Materna « Ludovico Calza ».
- 22) Testo stampato su una cartolina dell'epoca.

FOTOGRAFIE E DOCUMENTI



In età giovanile: come un popolano della bassa



Il chirurgo



Un bel ritratto di maniera.



Il « Lazzaretto »

Una sua passione: l'automobile



Una gustosa immagine di sapore ottocentesco.
L'incontro è con le maestre Plata sul ponte della Pesarina.



Il medico dei bambini.



Un comizio del dopoguerra: col Sindaco O. Argentesi e altre Autorità.



Una Sua espressione abituaria. La bella fotografia è di R. Diana, autore di altre istantanee contenute nel presente lavoro.

Al Fascio : : :
di combattimento
di Magnacavallo

Medicina, 16 Maggio 1921.

Volevate crearmi un monumento facendomi inaugurare il nuovo cimitero: Ve ne sono grato, ma dovevate incaricare bersaglieri più abili.

Pertanto arrivederci.

W il Socialismo!

*Dottor Gino Zanardi
cittadino italiano
socialista indipendente*

Io sottoscritto dottor Gino Zanardi
del fu Giacomo e della fu Adelina Sabbio

ho settantasei anni compiuti:

ho esercitato la mia professione di
medico-chirurgo-ginecologo per
la durata di quarantacinque anni:

ho prodigato la mia opera di assistenza
ai poveri e tutti i miei profitti ai poveri
e ai bambini dei poveri:

Dal 1912 al 1932 ho portato 1637
(mille quattrocento trentasette) bambini
poveri alla cura del mare e della montagna.

ho raccolto e regalato trecentomila
lire alla Casa dei bambini & medicina
per la cura dei bambini deboli che
frequentano la Casa stessa:

ho sempre dato tutto il mio aiuto
morale e materiale ai poveri:

ho sempre fuggito qualsiasi violenza:
e sono sempre stato con solitario:

ho sempre manifestato il mio pensiero
schiettamente e lealmente:

ho amato e amo la mia Patria
sopra ogni altra cosa.

Non ho astio e rancori con nessuno.
Soltanto la rettitudine mi ha
sempre guidato.

Questa è stata ed è la mia vita.

Se mi credete, fate che io
possa vivere tranquillo nella
mia dimora.

Se non mi credete e vi risulta
il contrario, non tormentatemi,
facilatemi nella mia casetta
affianco alla compagna della
mia vita, la mia cara vecchia
Pasquali Chiara e morrò contento.

Gino Zanardi